

Pietro Borraccino¹

Il sapere, i saperi: la psicoterapia nel pluralismo teorico

Il sapere psicologico è un sapere plurale. Un approccio storico permetterebbe di cogliere i percorsi, vari e mutevoli, che la ricerca psicologica ha compiuto e sta compiendo, arrivando ad articolarsi in numerose e diverse discipline. Da una prospettiva interna al sapere psicologico, si possono individuare premesse teoriche, metodi e oggetti diversi oppure diverse premesse teoriche e diversi metodi per gli stessi oggetti, costituendosi, in tal modo, sia una pluralità di punti di vista, sia divisioni e contrapposizioni epistemologiche. All'interno d'ogni peculiare sistema teorico generale è possibile constatare ipotesi, spiegazioni e "scoperte". Ad un tale livello le teorie appaiono incapaci di "parlarsi", sono nell'impossibilità di comunicare.

Se si correla il sapere psicologico alla psicoterapia, le riflessioni che scaturiscono testimoniano, ulteriormente, divisioni e difficoltà.

¹ Psicologo, psicoterapeuta.

Se s'indaga sulla psicoterapia, si può constatare un ulteriore articolarsi di teorie, di modelli e di tecniche. Anche in questo caso, un'opportuna enucleazione di distinzione, con un correlato confronto tra di loro, conduce all'individuazione di un panorama vasto, discontinuo, eterogeneo.

L'intrinseca disomogeneità di teorie e di metodi tende a ritrovare una certa unitarietà rispetto alla finalità, alla ragione di essere della psicoterapia. Una ragione d'essere che è implicitamente abbastanza comune, ma che si differenzia non appena si prova a definirla

. Qual è, infatti, il fine della psicoterapia? E' la cura? E' la guarigione? E' il cambiamento? E così via

. Un simile interrogarsi produce risposte che giungono a molteplici definizioni, a volte anche antitetiche.

Vi sono, infatti, posizioni secondo le quali è preferibile abbandonare l'uso stesso del termine "psicoterapia".

Proposte di questo tipo, in realtà, spostano il livello logico della ragione d'essere della psicoterapia in un ambito in cui poter collocare la "psicoterapia" e la "non psicoterapia".

Un esempio si può ottenere accomunando la psicoterapia alla consulenza sistemica, essendo questa una delle proposte attuali di superamento della definizione di “psicoterapia”.

Questo cambio di livello logico si giustifica perché la ragion d’essere non risiede esclusivamente nella polarità della psicoterapia, cioè nel suo interno, ma in un contesto più ampio, tanto che se si estrapola la psicoterapia da tale contesto, si rischia di reificarla mortificandone, tra l’altro l’essenza processuale.

E’, altresì, opportuno rilevare che altre posizioni modificano la ragion d’essere della psicoterapia che si giustifica, quindi, attraverso una sua collocazione in altre forme di sapere.

Queste valutazioni richiamano, inevitabilmente, il dibattito sulla scientificità delle discipline psicologiche e della psicoterapia e, ovviamente, rimandano ad un più generale discorso sulle scienze e sulla scientificità. Un discorso che può appassionare o annoiare, ma che non può essere eluso. Nella consapevolezza del rischio di partire da una posizione giudicabile ovvia e dettata da ingenuo realismo, si propone di valutare quanto descritto alla stregua di una sorta d’evidenza empirica; si propone, cioè, di constatare la molteplicità di teorie e modelli di psicoterapia.

Questa constatazione rappresenta un problema che si articola a vari livelli, problema che comporta interrogativi sulla scientificità o, comunque, degli interrogativi circa lo statuto della psicoterapia, sino a giungere alla sottolineatura degli effetti sociali sgradevoli che le divisioni determinano. Tant'è che sempre più numerosi sono i richiami alla necessità dell'unità degli psicoterapeuti e

sempre più numerosi sono i tentativi di comparazione, d'integrazione, delle diverse psicoterapie, com'è testimoniato dalle numerose organizzazioni scientifiche e professionali che si attribuiscono questo scopo

.A volte, la soluzione proposta consiste in un uso eclettico dei modelli teorici e delle tecniche.

Tali operazioni non conducono al superamento del problema individuato, ma piuttosto esemplificano ulteriormente l'esistenza di peculiarità distintive che trovano legittimità all'interno di un modello teorico, una legittimità che, inesorabilmente, si perde al di fuori di esso o non si riconferma in mancanza di un nuovo modello teorico che le ricomprenda. Tutto ciò avviene in un panorama culturale e scientifico nel quale, frequentemente, fioriscono teorie e modelli, che si abbracciano e si abbandonano con una rapidità e quantità tale da indurre ulteriori interrogativi.

E' corretto sottolineare che le valutazioni espresse vengono formulate nella consapevolezza che ad un tal punto di vista si oppongono punti di vista implicanti una visione totalizzante.

E' allora possibile, e questo si propone nel presupposto della pluralità dei saperi, operare se non un incontro, almeno un confronto tra teorie diverse, attraverso una valutazione di tipo epistemologico.

Una tale valutazione deve essere intesa come l'utilizzazione di un codice di lettura e di traduzione, che conduce a valutazioni e confronti metateorici. Questo metodo, tra l'altro, consente di mettere ancor più in evidenza l'illusorietà di certe operazioni eclettiche e i rischi insiti in un uso di modelli in un ambito di conoscenze avendoli mutuati da un altro di diversa natura, in particolar modo quando questa trasposizione viene dimenticata o misconosciuta

Il problema in esame, correlato alla constatazione della molteplicità di punti di vista, non riguarda soltanto le scienze umane, la psicologia e la psicoterapia; si va, infatti, sempre più affermando la convinzione della parzialità e della pluralità dei punti di vista anche nelle cosiddette scienze “hard”.

Si va affermando, per esempio, un’idea di complessità, relativa ai saperi, che pone in primo piano “la natura irriducibilmente multidimensionale d’ogni conoscenza” (G. Bocchi, M. Ceruti, 1985, pag. 9), tanto che “nella scienza contemporanea, regolarità e caso, teoria e storia, cooperano e si intrecciano, e richiedono un metodo di indagine complesso e plurale” (M. Ceruti, G. Lovero. 1998, pag. 5).

Questo movimento di pensiero costituisce un’occasione per una possibile riarticolazione metateorica utile al superamento delle divisioni e al recupero delle diversità.

L’idea di complessità, la seconda cibernetica o il costruttivismo stanno attraversando anche il campo della psicoterapia, portando con sé presupposti sulla natura della conoscenza che modificano le teorie e le prassi di vari modelli psicoterapeutici.

L'indicazione di questo mutamento epistemologico vuole costituire l'esemplificazione di un possibile modo di affrontare il problema proposto.

È possibile, cioè, ipotizzare un percorso d'integrazione tra diverse posizioni teoriche interne alla psicoterapia con un intervento, un mutamento epistemologico generale ed esterno alla disciplina.

Peraltro è opportuno rilevare che l'uso di una chiave di lettura di tipo epistemologico conduce a ribadire che la molteplicità di punti di vista si articola sia all'interno di una stessa teoria generale e sia come esito di divisioni epistemologiche, tanto da rendere necessario aggettivare la psicoterapia, in coerenza dei diversi modelli teorici generali e delle diverse posizioni all'interno della medesima teoria generale. Il concetto di psicoterapia senza aggettivi trova una più larga giustificazione e condivisione se lo si considera per i fini, per quello che, qui, si è voluto definire come ragione d'essere

È, pertanto, ipotizzabile l'utilità di un rimando ad una valutazione interna, storica, teorica ed epistemologica della stessa finalità della psicoterapia. Una tale valutazione consentirebbe, cioè, di rivisitare la psicoterapia dalla polarità della necessità e delle ragioni della sua "scoperta" e della sua attuale esistenza. Questo modo potrebbe consentire di uscire dai particolarismi dei vari modelli e potrebbe consentire, in un più ampio orizzonte, la ricerca di maggiore condivisione.

È, inoltre, possibile e auspicabile trovare risposte attraverso la cultura psicologica. È possibile, cioè, operare epistemologicamente dall'interno e attraverso il sapere psicologico.

Il sapere psicologico, infatti, ha già dato prova della capacità, non solo nel proprio interno, ma da un'esplicitata posizione "meta", di confrontarsi con le generali questioni epistemologiche.

A tal proposito sia ritenuto sufficiente ricordare la ricerca di Piaget e la sua epistemologia genetica.

Con un opportuno ricollocamento nel rapporto con le ormai numerose discipline psicologiche, si potrebbero aprire stimolanti scenari. Forse si “scoprirebbero” nuovi “oggetti”, certamente aumenterebbe la capacità di generare ipotesi.

Ci si potrebbe, più adeguatamente, interrogare non solo sulle teorie generali, ma anche sulle teorie dell'intervento.

Tornando al problema generale, si può ipotizzare che da una prospettiva interna alla psicologia, ma esterna all'apparato concettuale che gli psicoterapeuti delle varie scuole utilizzano, si potrebbe realizzare un modello di comprensione del processo terapeutico. L'uso di un apparato concettuale esterno è quanto, per esempio, è proposto da Battachi (1997).

Si è consapevoli dei rischi e dei problemi insiti in una simile ipotesi, essendo le discipline psicologiche da un lato anch'esse

epistemologicamente divise e, da un altro lato, essendo le teorie generali delle psicoterapie, esse stesse “psicologiche”.

In realtà, l'ipotesi si riferisce alla indicazione dei metodi della ricerca psicologica come strumento di indagine del processo terapeutico che, come è noto, adopera prevalentemente il metodo clinico che, peraltro, si sostanzia di volta in volta, conseguentemente alla peculiarità della teoria generale. D'altronde, l'intento generale prefisso non consiste nel costringere il molteplice a farsi unico, ma nell'evidenziare il molteplice, con una sorta di doppia descrizione, attraverso la dichiarazione di “istruzioni per l'uso” che informino “sulla” conoscenza e si accompagnino all'affermarsi e al proporsi delle varie “conoscenze”.

In tal modo, superando i rischi di incontrollato eclettismo, si potrebbe rivisitare e recuperare l'enorme patrimonio di esperienze e di tecniche che il sapere psicoterapeutico ha accumulato.

Inevitabilmente, questa riflessione, pur partendo da un'esigenza di tipo epistemologico, conduce a riflessioni di tipo etico. Essa richiama, infatti, alla responsabilità, interna alla psicoterapia, riferita alla propria ragione d'essere.

Il vaglio epistemologico, pertanto, oltre che costituire occasione di sviluppo del sapere, diventa occasione di riflessione etica, quando il sapere è praticato.

BIBLIOGRAFIA

- Bianciardi, M.; Telfener, U.; (a cura di); (1995), *Ammalarsi di psicoterapia*, Franco Angeli, Milano.
- Bocchi, G.; Ceruti, M.; (a cura di); (1985), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano.
- Camaioni, L.; (a cura di); (1982), *La teoria di Jean Piaget*, Giunti Barbera, Firenze.
- Ceruti, M.; Lo Verso, G.; (a cura di); (1998), *Epistemologia e psicoterapia*, Raffaello Cortina, Milano.
- Fiora, E.; Pedrabissi, I.; Salvini, A.; (1988); *Pluralismo teorico e pragmatismo conoscitivo in psicologia della personalità*, Giuffrè, Milano.
- Marhaba, S.; (1976), *Antinomie epistemologiche*, Giunti-Barbera, Firenze.
- Selg, H.; Bauer, W.; (1988), *I metodi di ricerca nella psicologia*, Giunti-Barbera, Firenze.
- Mc Namee, S.; Gergen, K.; (a cura di); (1998), *La terapia come costruzione sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Telfener, U.; (1991), *Commento a "La terapia contestuale e l'unità delle terapie"* di I. Boszdrmenyi-Nagy, In *Attraverso lo specchio*, n° 29, (1991).